

Nietzsche: il misticismo del dolore

Federica Montevercchi

Nessuna argomentazione critica nei confronti della filosofia hegeliana, e più in generale dell'astratta, fredda, impersonale ragione lontana dagli uomini concreti e dal dolore e disagio delle loro esistenze, fu efficace quanto l'irrompere nella storia della filosofia – attraverso l'opera di Nietzsche, o quelle di Schopenhauer e Kierkegaard - di ciò che con Hegel si era soliti ritenere extrafilosofico, vale a dire della vita nelle diverse forme dell'esperienza individuale, della biografia interiore.

Nietzsche in seinen Werken di Lou Andreas Salomé, la prima analisi critica di rilievo sull'opera di Nietzsche, sembra mostrare esemplarmente questo evento della storia del pensiero, questa involontaria tendenza critica eleggendola a chiave di lettura. Pubblicata nel 1894, quando Nietzsche era ancora in vita sebbene avvolto nelle spire della follia, l'opera di Andreas Salomé, fu subito accolta favorevolmente dalla critica, poi ebbe, nonostante il suo valore, un destino di oblio. In Italia a venti anni di distanza dalla prima e da tempo introvabile traduzione, gli Editori

Riuniti la ripropongono, nella cura di Enrico Donaggio e Domenico M. Fazio, con il titolo, piuttosto riduttivo e fuorviante, di *Vita di Nietzsche*.

La caratterizzazione di Nietzsche proposta da Andreas Salomé si articola in tre momenti. Anzitutto è definita la natura del filosofo, segue l'analisi delle sue trasformazioni e, infine, del suo "sistema". La premessa da cui l'autrice muove è proprio che un corretto approccio a Nietzsche non può prescindere dalla considerazione del nesso vita e pensiero, che in lui si presenta indissolubile.

Andreas Salomé discusse tale premessa, così come la prima parte del volume e alcune sezioni della seconda, con Nietzsche stesso. In una lettera del 1882, che quest'ultimo scrisse all'amica e che fa da prologo al saggio, "l'idea di una riduzione dei sistemi filosofici ai documenti personali dei loro autori" è definita come "il pensiero di una mente sorella". Nietzsche riproporrà la stessa idea in *Al di là del bene e del male* con le seguenti parole: "Mi si è chiarito poco per volta che cosa è stata fino ad ora ogni grande filosofia: l'autoconfessione, cioè, del suo autore, nonché una specie di non volute e inavvertite *mémoires*". Il nesso inscindibile di vita e pensiero, a parere di Andreas Salomé, si mostra in parti-

colare nel caso di Nietzsche, poiché egli “descriveva soltanto se stesso, volgeva in pensieri il proprio io”. Il valore del suo pensiero, infatti, non risiederebbe tanto o soltanto nell’originalità teoretica quanto e soprattutto nella personalità, nella forza interiore in cui tale pensiero è esperito e da cui scaturisce.

La dote filosofica è dunque espressione dell’interiorità. Quest’ultima è sì forza vitale ma, anche e soprattutto nel caso di Nietzsche, fonte intellettuale, in cui volontà ragione e sentimento sono indistinti, e insieme fonte mistico-religiosa. Tanto che Andreas Salomé giunge all’affermazione che “le diverse filosofie sono per Nietzsche altrettanti surrogati di Dio che lo devono aiutare a fare a meno di un ideale mistico di Dio al di fuori di se stesso”. Coerentemente con la sua premessa, Andreas Salomé sostiene che il fondo su cui poggia lo sviluppo intellettuale e la filosofia di Nietzsche è l’immagine della sua natura i cui segni caratteristici, solitudine e dolore, sono interpretati alla luce della categoria dell’anelito religioso. La storia dello spirito, dell’opera e anche della follia di Nietzsche sarebbe riconducibile alla “morte di Dio”, alla perdita di fede religiosa da parte del filosofo e si mostrerebbe come il tentativo continuo “di trovare nelle forme più diverse della divinizzazione di se stesso un surrogato per il Dio perduto”. Perduto Dio, infatti, Nietzsche, cui rimase una sorta di nostalgia religiosa e metafisica, avrebbe rivolto l’anelito religioso al

proprio interno, autoisolandosi e relazionandosi soltanto con se stesso, anziché con una potenza esterna, mosso dalla volontà di eternare sé, quindi l’individuo in generale, e di affermare una vita integra. Di fatto, però, scrive Andreas Salomé, egli ottenne il contrario di ciò cui aspirava: “non una più alta unità del suo essere, ma la sua più intima scissione, non la fusione di tutti i sentimenti e gli istinti in un individuo indiviso, ma il loro dissidio in un *dividuo*”. Con la “morte di Dio”, l’interiorità di Nietzsche, non avendo più una via semplice e obbligatoria di manifestazione e conciliazione dei propri conflitti in una potenza esterna, si consacra alla conoscenza, conservando in se stessa ogni conflitto e votandosi così alla scissione permanente.

La forza creatrice e intellettuale di Nietzsche dipendeva dalla contraddittorietà degli impulsi del suo io e il raggiungimento dell’autoaffermazione era condizionato in lui dalla sofferenza - fisica e psichica - e, al tempo stesso, aveva necessità del dolore, di esperirlo per poterlo continuamente superare. Tanto che il suo sviluppo intellettuale è letto da Andreas Salomé come un continuo ammalarsi e guarire del pensiero. Il dolore, dunque, come mezzo di conoscenza, che fa vedere per un istante ciò che gli altri non possono vedere, un’esperienza sì emarginante, ma che permette di avere consapevolezza della duplice natura delle cose. La filosofia come estrema trasfigurazione del dolore, come maschera sempre cangiante,

sempre inadeguata e superficiale, di indicibili sofferenze, di un'interiorità divisa e inaccessibile - non a caso la dedica posta da Andreas Salomé al suo lavoro recita: a uno sconosciuto, in fedele ricordo.

Le trasformazioni della filosofia di Nietzsche dovrebbero allora essere considerate alla luce della lotta infinita che avveniva, nella sua interiorità, fra autoapoteosi e sacrificio di sé, fra bisogno di conoscenza e sazietà per ogni chiarezza raggiunta. Andreas Salomé, premettendo che il pensiero di Nietzsche ha uno sviluppo circolare che sempre ritorna su se stesso e non giunge mai ad un punto di arresto, individua tre trasformazioni fondamentali del suo itinerario speculativo. Esse corrispondono alle tre fasi caratteristiche, acquisite ormai come canoniche dalla critica nietzscheana, in base alle quali a un primo periodo - comprendente *La nascita della tragedia* e le quattro *Considerazioni inattuali* - in cui la filosofia di Nietzsche ha un carattere schopenhaueriano e wagneriano, subentra il periodo cosiddetto positivistico, comprendente gli scritti che vanno da *Umano troppo umano* a *La gaia scienza*. È questa la fase in cui avviene la rottura dell'amicizia con Wagner, l'inaugurazione dello stile aforistico e di un nuovo metodo filosofico. L'ultima fase, infine, è quella in cui si rivela, a parere di Andreas Salomé, il tratto caratteristico della personalità di Nietzsche, ossia l'anelito religioso. In questi anni - in cui furono composti gli scritti che vanno

da *Così parlò Zarathustra* ai frammenti scritti in vista de *La volontà di potenza* - Nietzsche scivolerebbe "dentro il mondo della mistica" e contemporaneamente inizierebbe a sviluppare il suo sistema.

La parte del saggio di Andreas Salomé relativa al "sistema Nietzsche" è la più chiara per quanto riguarda la precisazione dell'anelito religioso di Nietzsche come anelito mistico, ma al tempo stesso la più forzata per quanto concerne la tesi che la filosofia di Nietzsche, volta a soddisfare l'anelito mistico-religioso da cui è mossa e a ricomporre la spaccatura interiore che tale anelito ha originato, costituirebbe una teoria della conoscenza destinata a divenire sistema. In verità, l'esito della lotta di Nietzsche per la conoscenza non pare essere una teoria, quanto un'esperienza, quella dell'eterno ritorno in cui la scissione interiore si ricompose, ma non con il raggiungimento di un'integrità individuale, bensì attraverso il superamento dei limiti dell'individuazione, grazie alla coincidenza fra volontà di eternarsi e vita in generale che sempre muta ripetendosi all'infinito. Questo è l'enigma, l'ultima terribile conoscenza in cui Nietzsche s'immerse e si perse.

L'interpretazione di Andreas Salomé pare evocare alcuni motivi fondamentali della cultura greca, in particolare di quella arcaica, che tanta parte ebbe nella formazione intellettuale e nel pensiero di Nietzsche. Secondo questa cultura enigma e follia sono i segni distintivi

della conoscenza misterica, o meglio di quella sapienza dionisiaca che per sua natura non può tradursi in parola, in *logos* in quanto è conoscenza non comunicabile a tutti. È in questa prospettiva che la categoria interpretativa dell'anelito mistico-religioso, adottata da Andreas Salomé, sembra potersi intendere nel suo significato preciso. Vale a dire nel suo significato originario non ancora screditato dalla polemica moderna, che oppone il razionalismo al misticismo, o da indebiti accostamenti alla religione cristiana.

Il misticismo è, nella cultura greca, l'espressione di una vita interiore, di uno *thymós* che non può comunicarsi in una maniera accessibile a chiunque poiché fra di esso e ogni sua possibile rappresentazione permane uno scarto incolmabile. Soltanto chi partecipa di quella vita interiore, o di una affine, può ricevere una corretta comunicazione di essa. E forse non è un caso che l'opera di Andreas Salomé sia il risultato di chi ha sfiorato, o ha tentato di partecipare, alla vita interiore di Nietzsche.

Nietzsche in seinen Werken è un libro importante per diverse ragioni. Innanzitutto esso rende giustizia al valore intellettuale di Andreas Salomé, ricordata, invece, quasi esclusivamente, per essere stata la donna che si legò sentimentalmente a personalità importanti, come Freud e Rilke. Inoltre, questo saggio, essendo basato sulla conoscenza diretta di Nietzsche e sull'assenso che egli diede a buona parte

di esso riconoscendovisi, ha il pregio della testimonianza. Infine, *Nietzsche in seinen Werken* presenta un'analisi psicologica illuminante e alcune importanti intuizioni e argomentazioni critiche che, sviluppate in direzioni diverse, si ritrovano in noti interpreti successivi che non sempre hanno riconosciuto in maniera adeguata il loro debito nei confronti del lavoro di Andreas Salomé. Ancora oggi si potrebbero usare le parole di Karl Löwith il quale, nel 1956, affermò che nei cinquant'anni successivi all'opera di Andreas Salomé non "fu pubblicata nessuna interpretazione più centrata di questa, ma anche nessuna che al giorno d'oggi venga tenuta in minor conto".

LOU ANDREAS SALOMÉ, *Vita di Nietzsche*, Editori Riuniti, Roma 1998, pp. 253, L. 28.000.